

Antonella Azzoni

VIVA ROSSINI!

Filastrocche
sui personaggi rossiniani

Introduzione

Dopo “*Sottovoce a mezzo tono, in estrema confidenza... Filastrocche sul mondo dell’OPERA*” (Ed. Helicon, Arezzo, 2019), volume dedicato a vari personaggi e situazioni del mondo operistico, il *focus* si appunta ora sui personaggi delle opere rossiniane, chiamati a dialogare ed esprimersi in prima persona.

Che cosa c’è di più vivace e intenso dei caratteri di Rossini, sempre peraltro accompagnati, sia che si tratti di opere buffe che di opere tragiche, da una musica trascinate e indimenticabile? Lasciamoli quindi entrare, avvicinarsi sulla scena, parlarci con la loro voce... E prepariamoci ad ascoltarli!

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L’Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

Cenerentola

Me voila! son Cenerentola!
fra un topo ed una pentola,
fra stracci e ragnatele
la vita mia crudele

ognor vo qui menando,
reietta e messa al bando.
Vessata da un patrigno
e da un destin maligno,

da due quasi-sorelle
che credon d'esser belle,
sì triste è la mia sorte
ch'è peggio della morte.

Ma un giorno in chi m'imbatto...
confusa rompo un piatto...
nel cavalier Ramiro,
non principe od emiro,

soltanto uno scudiero,
bellocchio a dire il vero.
E dico questo solo:
un pezzo di figliolo!

Così tosto ci guardiamo,
e m'accorgo che già l'amo,
ma il patrigno mi rinchiude,
dal gran ballo ora m'esclude.

Io con fare lesto lesto
mi tramuto e mi travesto,
do all'amato uno smaniglio,
poi men fuggo in gran scompiglio.

Sembra tutto vada male,
ma ecco grazie a un temporale
or discopro là per là
la sua antica nobiltà.

E non basta: lui mi ama!
Io ti lascio, o vita grama!
Come sia non so io stessa,
mi ritrovo principessa!

Or che infine quella sono,
tutti quanti qui perdono,
e in trionfo siano già
l'allegrezza e la bontà!

Il Conte d'Almaviva

Osservate ora chi arriva!
Sono qui, son Almaviva!
Sono conte, e son prestante,
beniamin di tutte quante!

Perché è vero, amo Rosina,
ma ho da dirvi una cosina:
non mi garba e non mi va
di giurare fedeltà.

E di questo difettuccio
non mi curo e non mi cruccio...
Dite voi, che male c'è
ad amarne trentatré?

Mi diceva Don Giovanni,
saran forse un paio d'anni:
"Praticar la fedeltà
è soltanto crudeltà!"

Son d'accordo, poffarbacco!
perché infliggere uno smacco
alla bella che mi vuole,
che si strugge, che si duole?

Molto meglio consolarla,
e zittire chi qui parla
d'empietà, di tradimento,
è il piacere d'un momento!

Ma lasciamo la questione,
la vedrete poi benone
nel secondo di quei tre
vaudevilles di *Bomarscé*.*

Quel che a dir la verità,
non so quanto tempo fa,
è già stato musicato
da un tedesco ch'era nato

un po' prima di Gioachino,
e che par fin da bambino
si sia messo – questo è strano –
già seduto al fortepiano

a comporre come un matto,
cosicché il secondo atto
viene prima del primiero...
mi c'impiccio, a dire il vero...

*Il Conte, che non è molto colto, si riferisce a Beaumarchais,
e pensa sia un autore di *vaudevilles*

Santo Dio, che confusione!
ritorniamo alla ragione...
Al momento sono cotto
di Rosina, ed il mio motto

è rapirla al suo tutore,
poi nel giro di due ore
con lei starmene a Siviglia,
che piacer, che meraviglia!

Figaro

Ehilà! mi chiamo Figaro!
son qui che fumo un sigaro
davanti alla bottega,
non faccio mai una piega,

davver non mi scompongo,
dall'Alpi fino al Congo
ha fama l'arte mia,
è nota a chicchessia.

Perché se il mio mestiere
è d'essere barbiere,
confezionar parrucche
da porre sulle zucche

di duchi e cavalieri,
ed anche altri mestieri,
incipriar vecchietti
e rendere perfetti

ma tutti, proprio tutti,
far belli quelli brutti,
con grazia pettinare
chi al mondo vuol brillare,

la vera mia passione,
direi la vocazione,
è entrare in casa d'altri
e coi miei modi scaltri

svelar tutti gli arcani
e rovesciare i piani
d'ingiusti e prepotenti,
dei ricchi, dei potenti,

di tutti quei tutori
che nei senili ardori
s'ingegnano d'andare
di corsa ad impalmare

pupille e poi pulzelle,
ed in favor di quelle
agir prudente e accorto,
così che vanno in porto

la gioia e il vero amore
a scorno del tutore,
e sempre ho alfin ragione
d'inutil precauzione.

Or devo stare attento,
sventar le cento e cento
lusinghe del Contino,
quel furbo sopraffino

che sol per le sue voglie
rivolte all'altrui moglie
fare mi vuol corriere...
Mi tengo il mio mestiere!

Non sono nato adesso,
non sono un pesce lesso,
so farla in pieno, affè,
a conti, duchi e re.

Nessun mi può gabbare,
e alfin so conservare
quel che signor mi fa:
la bella libertà!

Rosina

Tocca a me, sono Rosina,
quella certa signorina
di Lindoro spasimante,
ne combino tante e tante

che il tutor, la governante
più non sanno cosa fare...
Ma nessun mi può fermare:
vo' Lindoro, ed io l'avrò!

Cosa importa se non so
chi sia poi questo Lindoro...
che m'importa se l'ignoro...
quel che conta è ch'è carino,

bello come un cherubino.
Ho il sospetto che sia un conte,
penso proprio ch'abbia pronte
mille trappole, e tranelli,

mille modi proprio belli
per gabbare il mio tutore,
e nel giro di due ore
dopo fuga prodigiosa